

## Frontiere aperte per le valute

Dal 14 maggio possibili operazioni finanziarie all'estero, anche per le famiglie investimenti in valuta. Ieri il decreto del governo. Carli: «È più importante del diritto di voto» Bellocchio: «Carenti i controlli contro il denaro sporco»

# Conti e capitali, libera uscita

## Monitoraggio fiscale per chi supera i 20 milioni

**Il Pci: scelta giusta ma fatta male**

Il completamento della liberalizzazione valutaria - tenuto conto anche che la Francia lo ha realizzato già a gennaio - era doveroso ed apre una fase assolutamente nuova.

Tuttavia mentre la preparazione di questo evento è stata ben curata dal punto di vista monetario con il pilotaggio della lira e la banda ristretta dello Sme, «molto poco è stato fatto dal punto di vista delle politiche economiche e di bilancio». È questa l'opinione del Pci espressa da Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia. Ciò ha un effetto: una operazione concepita può diventare uno strumento per imporre aggiustamenti interni, a elezioni avvenute. Secondo il Pci, i provvedimenti emanati sono inficiati negativamente dal fatto che risulta non praticabile per l'opposizione in sede Cee e anche per una certa arretratezza italiana la via delle reciproche segnalazioni fiscali.

È singolare che si sia voluto mantenere l'anonimato per i dati che vengono comunicati all'ufficio italiano dei cambi. D'altro canto, con la fine della canalizzazione bancaria obbligatoria e del monopolio dei cambi, l'Ufficio italiano cambi si avvia sempre più ad integrarsi nell'area banca centrale.

Poiché rispetto agli indubbi vantaggi, i costi, possibili e rilevanti della liberalizzazione si faranno sentire non immediatamente, «un ben altro modo di governare la politica economica e finanziaria sarebbe necessario, se davvero si volesse evitare di addossare ogni peso sulla manovra dei tassi di interesse. Un'altra dimostrazione dell'inadeguata preparazione è data dal fatto che la liberalizzazione non sia stata preceduta - o non venga subito accompagnata - da misure legislative «anticiclaggio»: il lavaggio dei capitali porchi può trovare nella liberalizzazione uno strumento più rapido di realizzazione, se non si interviene tempestivamente.

Dal 14 maggio sarà possibile aprire i conti all'estero, esportare capitali e usare istituti finanziari o intermediari stranieri in Italia liberamente. Ieri il governo ha deciso per decreto la «liberalizzazione valutaria» per italiani in patria e all'estero e per stranieri in Italia. «Monitoraggio» fiscale per le cifre superiori a 20 milioni e sanatoria per il passato.

**NADIA TARANTINI**

ROMA. Per Guido Carli, ministro del Tesoro, il denaro vale forse più del voto: è suo il commento più caldo sulla liberalizzazione valutaria, che i comunisti Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia giudicano un atto doveroso, ma poco preparato. E cui manca il supporto della legge sul riciclaggio del denaro «sporco»: così denaro libero potrà anche voler dire riciclaggio più facile. Per Guido Carli, invece, da ieri gli italiani hanno conquistato un grado di libertà: d'ora in poi potranno, secondo il ministro del Tesoro, giudicare i loro governi anche attraverso l'export dei capitali, e non solo con quell'atto desueto, «deponendo nell'urna le schede elet-

torali. L'ex governatore della Banca d'Italia si lamenta anche del fatto che «la classe politica italiana continua ad essere più sensibile alle schede elettorali che alla scelta delle monete su cui investire i risparmi». Rischi, dunque, di disaffezione dei risparmiatori italiani, una volta che il decreto di Renato Ruggiero, ministro del Commercio con l'estero (accompagnato da un decreto fiscale), sia divenuto operativo, tra due settimane? Per il primo firmatario, Ruggiero, questo rischio non c'è: egli ha ieri detto che anzi i proclami di questa liberalizzazione, con la fine dei vincoli all'export (un anno e mezzo fa) hanno portato capitali in Italia per 100mila mi-

liardi in più, al netto ben 63mila miliardi. All'entusiasmo da Paperone del ministro del Tesoro ha corrisposto ieri un entusiasmo da ragioniere del ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, che ha inserito la liberalizzazione valutaria in un lungo - a suo dire - elenco di successi dell'economia italiana (e di patti osservati, in anticipo, dalla coalizione Andreotti): approvazione in tempi deboli della legge finanziaria, ingresso nella banda stretta dello Sme, deregulation valutaria e anche, si è azzardato, ribasso dell'inflazione. Più sobrio, come sempre - e come sempre per bocca dell'onnipotente Cristoforo - il presidente del Consiglio: «Questo governo ha operato molto, con sollecitudine e tempestività e anticipando anche i tempi rispetto al programma illustrato in Parlamento». Più sobrio anche Rino Formica, ministro delle Finanze, che ha dovuto anticipare in un decreto il «monitoraggio» a fini fiscali delle operazioni con l'estero, per le quali sono previste sanzioni, ma che, per il passato, vengono esplicitamente sanate con un articolo apposito.

Un anticipo obbligato, poiché non esisono norme di armonizzazione fiscale in ambito Cee, e anche perché non è stato ancora approvato in Parlamento il disegno di legge contro il riciclaggio del denaro «sporco». A questo proposito, Formica ha precisato che le nuove norme si ispirano a quelle fissate nel d.d.l. «Soglia» oltre la quale scattano i controlli e fissata per 20 milioni per operazione. Anche al di sotto, tuttavia, operatori singoli o società di intermediazione sono tenuti ad una relazione annuale, da includere nella dichiarazione dei redditi, con l'elenco delle operazioni effettuate. Sopra i 20 milioni, dunque, in dogana dovrà essere dichiarato l'export o altro in valuta. Inoltre, completa il «monitoraggio» la tenuta per 5 anni della documentazione relativa, obbligatoria per gli intermediari. Le sanzioni vanno dalla multa di un milione per chi, al settimo trasferimento attraverso non residenti, superiori ai 20 milioni, senza dichiararli; al 25% delle somme trasferite, nel caso dell'export e dal 5 al 25% delle somme, nel caso di omissioni in sede di dichiarazione annuale. E anche

prevista la reclusione, ma dalla prima stesura al passaggio di ieri in Consiglio dei ministri un significativo tratto di penna ha cancellato la specificazione «fino ad un anno» per questa eventualità. Anche per gli intermediari, il rischio sulle operazioni occultate di rifondere il 25% delle somme stesse, stessa percentuale per gli stranieri in Italia sulle somme indebitamente trasferite.

Infine, la sanatoria: «Per evitare - ha detto in breve Rino Formica - che la prima dichiarazione annuale si trasformi in un'autodenuncia per il recente passato», il decreto prevede esplicitamente che tutto sia considerato «a valere dal 1990», senza rischi per chi ha esportato capitali fuori legge in precedenza.

Il decreto valutario, firmato dal ministro Ruggiero e controfirmato da Guido Carli, libera i capitali italiani nei rapporti con le valute di tutti i paesi dell'area Cee (oltre alla Cee, gli altri principali paesi industrializzati): conti con l'estero, investimenti, acquisizioni di fondi di mobiliari, export di denaro, di titoli e valute. La valuta straniera potrà essere acquistata e



OPERAZIONI LIBERALIZZATE	SOGGETTI OBBLIGATI
Per i residenti. Costituzione all'estero di conti, depositi, investimenti e attività finanzia. all'estero; esportazione di mezzi di pagamento, titoli di credito ecc. in valuta estera e italiana.	Residenti: persone fisiche, enti non commerc., società. Intermediari: Banche, credito spec., agenti di cambio
Per i non residenti. Esportazione mezzi pagamento, titoli di credito, valori mobiliari ecc. in valuta estera o in lire; detenzione di «conti esteri».	Non residenti

ADEMPIMENTI E DIVIETI	SANZIONI
Per i residenti. Dichiarazione nella dichiarazione dei redditi di trasferimenti attraverso non residenti.	1 milione se i trasferimenti superano i 20 milioni
Dichiarare in dogana se si sta importando o esportando titoli e valori mobiliari per oltre 20 milioni	25% dell'importo
Divieta di passare il confine nazionale con denaro oltre 20 milioni.	25% della cifra sopra il tetto
Dichiarare ogni anno investimenti e attività finanziarie all'estero.	1 milione
Dichiarare ogni anno i trasferimenti all'estero	5-25% degli importi non dichiarati; inoltre: per falsa identità o dichiarazione, reclusione fino a un anno e multa fino a 10 milioni
Per gli intermediari. Evidenza per cinque anni per gli importi trasferiti oltre i 20 milioni	25% delle operazioni non annotate
Informare il Fisco di ogni trasferimento	
Per i non residenti. Per oltre 20 milioni, dichiarare in dogana l'esportazione di denaro (con attestazione di importazione) e di altri titoli e valori mobiliari.	25% dell'importo indebitamente trasferito

### Tappe della liberalizzazione

È del 1956 il primo atto dell'Italia repubblicana che fissa regole rigide - ed espresse autorizzazioni - per le operazioni valutarie. Una quindicina di anni dopo, a seguito del crollo del sistema studiato a Bretton Woods, l'Italia si difende ulteriormente dalla fuga dei capitali all'estero con la dichiarazione di inconvertibilità della lira-biglietto, con la riduzione ad un mese della durata dei conti valutari e l'introduzione di un deposito infruttifero vincolato sugli investimenti all'estero. Dopo le crisi valutarie del '75 e '76 i controlli venivano inaspriti. Nulla ha impedito, tuttavia, in quel ventennio e dopo, l'export illegale di capitali, almeno per le persone bene informate e dotate dei rapporti giusti. Ecco invece le date del processo che ha portato all'attuale liberalizzazione. 1980: adesione dell'Italia allo Sme, il «serpente» monetario europeo. 1986: agosto, ripristinata la convertibilità della banconota italiana. 1986: settembre, legge 599 con delega al governo di attuare una revisione dell'ordinamento valutario. 1987: maggio, abolito l'obbligo del deposito infruttifero. 1988: ottobre, dpr 454 e successivi decreti di attuazione, con i quali il governo attua la delega. 1989: viene stabilito il principio della «libertà valutaria», salvo espresse eccezioni. Vengono esclusi, però, i movimenti di capitale a breve, quelli liberalizzati ieri.

## Punto per punto il decreto che anticipa il '92 Risparmi e investimenti, arriva la concorrenza

Con il decreto del governo sarà possibile detenere in Italia o all'estero, sotto qualsiasi forma, tutte le valute, titoli ed altri valori mobiliari. Sarà possibile, inoltre, esportare liberamente mezzi di pagamento e disponibilità finanziarie sotto qualsiasi forma. In Italia si potranno effettuare pagamenti anche utilizzando monete straniere. Breve guida e istruzioni per l'uso del decreto.

**CLAUDIO PICOZZA**

Il processo di liberalizzazione valutaria, che già dal 1° ottobre 1988 era stato accelerato dall'approvazione della nuova normativa basata sul principio della libertà delle relazioni economiche e finanziarie con l'estero, prevede la soppressione delle «restrizioni ai movimenti di capitale effettuati tra le persone residenti negli Stati membri». Coerentemente con le decisioni degli altri paesi europei che hanno attuato la completa liberalizzazione, venne ampliata la libertà valutaria degli italiani (persone fisiche ed imprese) al resto del mondo. Va detto che la strada scelta per la liberalizzazione non è stata quella di modificare l'attuale legge valutaria, che avrebbe consentito di approfondire in sede parlamentare un provvedimento di rilevante portata per l'econo-

mia, quanto quello di eliminare le limitazioni valutarie attraverso norme di carattere amministrativo. La legge valutaria pur avendo sancito, infatti, il principio della libertà delle relazioni economiche e finanziarie con l'estero ha mantenuto alcuni importanti obblighi e divieti a carico dei residenti che possono essere derogati con decreti ministeriali. E così è avvenuto puntualmente. È opportuno sottolineare che il decreto di cui si sta parlando riguarda esclusivamente l'aspetto valutario e che viene quindi lasciata impregiudicata l'osservanza di eventuali adempimenti previsti da disposizioni anche amministrative emanate per finalità diverse da quelle valutarie. Quando si parla di libertà dei movimenti dei capitali è

bene pertanto ricordare che specifici adempimenti potranno essere mantenuti come previsto, ad esempio, per motivi fiscali o per combattere il riciclaggio di proventi di attività illecite.

Al di là di queste considerazioni di carattere generale esaminiamo più da vicino i contenuti del decreto valutario.

**Residenti.** I residenti possono detenere in Italia o all'estero, sotto qualsiasi forma, valute estere, titoli ed altri valori mobiliari. I residenti possono quindi detenere in Italia conti e depositi in valuta estera e depositi in valuta estera ed in lire. Si potranno, altresì, esportare liberamente mezzi di pagamento e disponibilità finanziarie sotto qualsiasi forma. Novità di grande rilievo è costituita dalla possibilità concessa di regolare in valuta le obbligazioni assunte con altri residenti. Vale a dire che i nostri pagamenti all'estero del territorio nazionale potranno essere effettuati oltre che in lire anche in moneta straniera. Si potranno infine effettuare operazioni di cambio di valuta (a pronti, a termine o con opzione) senza dover ricorrere obbligatoriamente, come è avvenuto finora, alle ban-



Renato Ruggiero, ministro del Commercio Estero; in alto, Guido Carli ministro del Tesoro

che abilitate o ai cambiavalute. Attenzione però che se questa attività di compravendita di valuta viene svolta professionalmente deve essere sottoposta all'autorizzazione della Banca d'Italia. Il mercato dei cambi è per definizione un mercato insabbiabile ed è opportuno, quindi, che in esso operino soggetti dotati di specifici requisiti di professionalità.

**Valuta in viaggio.** Con la nuova normativa i residenti oltre a poter effettuare i trasferimenti valutari tramite le banche abilitate, gli altri intermediari abilitati e l'amministrazione postale, potranno regolare le operazioni con l'estero mediante la compensazione dei crediti e debiti in valuta, la movimentazione dei conti all'estero, la materiale consegna dei mezzi di pagamento.

Particolari cautele vengono

mantenute nei riguardi dei trasferimenti relativi ai compensi di mediazione per la cui effettuazione i residenti devono avvalersi degli intermediari abilitati previo rilascio di specifica dichiarazione attestante il rispetto dei criteri stabiliti dalla attuale legge valutaria (mediazione conforme agli usi commerciali locali, compatibile con l'equilibrio generale del contratto principale, strumentale e contestuale rispetto al medesimo contratto, che non nasconda trasferimenti a favore di soggetti residenti, che non sia contraria agli interessi economici italiani).

**L'offerta.** L'offerta al pubblico in Italia da parte di non residenti, anche per il tramite di residenti, di prodotti e servizi finanziari viene consentita nel rispetto delle norme di settore, degli accordi comunitari e degli altri trattati e accordi inter-

nazionali. Per quanto attiene in particolare i prodotti finanziari viene consentita l'offerta di titoli emessi o garantiti da Stati aderenti all'Ocse o da organismi internazionali; le azioni e gli altri titoli emessi o estinguibili in paesi membri della Cee; le azioni e gli altri titoli emessi o estinguibili in paesi aderenti all'Ocse, purché relativi ad emittenti quotati in mercati regolamentati; i valori mobiliari negoziabili emessi da enti creditizi appartenenti a paesi aderenti all'Ocse.

I fondi comuni di investimento di organismi situati negli Stati membri della Cee potranno essere offerti in Italia sempreché tali organismi siano stati autorizzati ad esercitare la propria attività in detti Stati sulla base di disposizioni conformi alle direttive comunitarie.

# Vita più facile per i viaggi di denaro sporco

C'è ancora tanto da fare sui controlli. Italia sorpassata dalla Francia sulle misure per stroncare il riciclaggio Cee bloccata sul fisco

**GILDO CAMPESTATO**

ROMA. C'era tempo fino al 1° luglio, ma il governo ha alla fine deciso di anticipare i tempi, sia pur di appena un paio di mesi, dando sin d'ora pieno valore alla delibera Cee che nel giugno del 1988 ha imposto a tutti i paesi membri la piena liberalizzazione del movimento dei capitali. Una decisione per niente inaspettata, visto che da gennaio si sono moltiplicate le misure che hanno preparato la scelta di ieri. La «premesse» più significativa è stata posta lo scorso 6 gennaio quando per la lira è stata decisa una banda di oscillazione nello Sme del 2,5% invece del «tradizionale» 6%. Come di-

re che le autorità hanno ritenuto la nostra moneta sufficientemente credibile da potersi allineare alle monete maggiori e sufficientemente forte da non essere schiacciata dalla libertà di esportazione dei capitali. Ma già nei primi mesi del 1989 si erano abbattuti i primi vincoli sulla valuta estera provenienti da attività di professionisti e di impresa, mentre successivamente erano state aperte anche per i normali cittadini le possibilità di investimento sulle borse estere e sui titoli a breve. Mancavano solo i depositi ed i conti correnti. Si è provveduto ieri.

Tuttavia, alla volontà di liberalizzazione e di abbattimento delle barriere, non ha fatto fronte una corrispondente attività legislativa e normativa di tipo costruttivo. In altre parole, si è dato vita ad un nuovo mercato, quello delle valute estere, ma non si sono fissate le norme per regolarne lo svolgimento. Le proposte ventilate in questi mesi per tenere sotto controllo un settore delicatissimo delle transazioni finanziarie sono andate a vuoto. E le poche cose contenute nei decreti di ieri se non sono un debole schermo alla mancanza di impegno, costituiscono una pia illusione.

Dal 14 maggio chi vuole esportare clandestinamente capitali più o meno puliti o vuole nascondere i propri redditi al fisco ha la vita facilitata. Non per colpa della liberalizzazione valutaria ma perché ad essa non si sono accompagnate le misure per tenere sotto controllo le vie dei capitali e le transazioni finanziarie e bancarie. Misure, del resto,

che sono operanti pur in modi diversi in altri paesi europei, Francia e Germania comprese. Proprio giovedì, tra l'altro, per rendere meno facili i viaggi dei capitali sporchi in Francia è stata decisa una stretta dei controlli amministrativi coinvolgendo direttamente la responsabilità delle banche. Una necessità ribadita di recente anche dalla denuncia dell'Fbi sul ruolo di numerose banche americane (tra cui la Fed di New York) nel lavaggio dei dollari del narcotraffico. Far questo avrebbe voluto dire anche cominciare a penetrare i segreti del segreto bancario e mettere i banchieri di fronte alle loro responsabilità. Persino la Svizzera sta cominciando ad aprire spiragli in porte prima invalicabili a chiunque, ma evidentemente in Italia si preferisce mantenere nel codice il reato di incauto acquisto lasciando ai banchieri la possibilità di non sentire l'odore del denaro. La liberalizzazione totale dei capitali poteva essere l'occasione per cominciare a

prendere certe misure: si è preferito non fare niente. L'altro grande tema che il governo non ha saputo e voluto affrontare è quello del fisco. La via dell'estero, in particolare verso i paradisi fiscali, potrà rivelarsi una ghiottissima tentazione per quei capitali che vorranno sfuggire all'imposizione tributaria. Già ora sono soprattutto i lavoratori dipendenti a pagare le tasse. C'è il rischio che la contribuzione delle rendite finanziarie si faccia ancora più scarsa. Anche perché il progetto di armonizzazione fiscale tra i paesi della Cee è miseramente fallito sotto vari colpi, in particolare di Germania ed Inghilterra. Non si sono nemmeno volute rendere obbligatorie le segnalazioni sulla produzione e sulla titolarità dei redditi tra le banche dei vari paesi, utilissime anche per scoprire i capitali illeciti. L'obbligo di certificare in sede di dichiarazione dei redditi gli investimenti all'estero in queste condizioni appare sostanzialmente un inutile farraginoso burocratismo. In questo vuoto di

misure è finita chissà dove anche l'ipotesi di sottoporre ad imposizione i capitali gain e di razionalizzare rendendola omogenea la tassazione delle rendite finanziarie. Il «tradimento» di Tremonti ha sepolto la commissione incaricata da Formica di studiare proposte in materia. Ma con la commissione sembra anche accantonata ogni voglia di prendere decisioni sull'argomento. Non è soltanto un problema di entrate tributarie e di giustizia fiscale. Con la libertà di frontiera i capitali potranno scegliere la sede più remunerativa: il gioco delle imposte costituisce un formidabile argomento di arbitraggio. Gli alti tassi esistenti in Italia e la forza della lira cui non eravamo più abituati ci ha sinora messo al riparo da brutte sorprese. Ma fino a quando durerà? Che succederà se la situazione tedesca comincerà a far salire i tassi oppure se il finanziamento estero del deficit pubblico diventerà troppo oneroso? Domande per ora senza risposta.

Ma c'è già chi teme di essere spiazzato per colpa delle imposte: le banche. È assai elevato il rischio di localizzazione dei flussi di investimento dovute a ragioni di convenienza esclusivamente fiscale: denuncia in un documento l'Abi, l'associazione bancaria. Il cahier des doléances è ricco ma sotto accusa in particolare è l'onere della riserva obbligatoria ritenuto eccessivo ed l'imposta del 30% che grava sui depositi. Si parlava di ridurre l'una e l'altra. Non se ne è fatto niente. Non per spronare le banche ad una maggior produttività incensurabile sotto molti aspetti, ma perché, diminuito il gettito degli introiti fiscali sui depositi bancari e ridotto il flusso della sorgente che permette allo Stato di rifornirsi a basso costo grazie alla riserva obbligatoria delle banche, il governo si sarebbe trovato inguaiato a far fronte alle necessità del bilancio pubblico. Insomma, la liberalizzazione dei capitali apre l'Italia all'Europa ma i nostri problemi di sempre ce li teniamo tutti.

## Il 1° Maggio dell'«Unità»

Martedì prossimo «l'Unità» uscirà con una pubblicazione aggiuntiva sul centenario del 1° Maggio. Il giornale con il supplemento costerà 2.000 lire. Siamo stati incerti a lungo, consapevoli delle difficoltà distributive che incontreranno le decine di migliaia di diffusori dell'«Unità» che - anche il primo maggio - distribuiranno il giornale nelle case e nelle moltissime manifestazioni in programma. Non potevamo però non assumere una iniziativa specifica in occasione di un centenario di così rilevante importanza; riteniamo che l'inserito che offriamo ai nostri lettori rappresenti un contributo positivo sia alla qualità del prodotto giornalistico dell'«Unità» che alla campagna elettorale del nostro partito. Siamo certi che la maggioranza di prezzo, in una giornata così particolare, nella quale i compagni, i lettori, i cittadini sottoscrivono abitualmente un prezzo più alto per l'acquisto del giornale, non costituirà un freno alla grande, tradizionale diffusione straordinaria dell'«Unità».